

Piano Impresa e Diritti Umani: discorso di Brando Luzi

Esattamente 28 anni fa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite firmò uno dei documenti che divenne fondamentale per ogni bambino, ragazzo e adolescente: la Convenzione internazionale dei Diritti dell'Infanzia, il più importante tra gli strumenti per la tutela dei diritti dei bambini.

Ma di cosa parla questa Convenzione?

Non è altro che il frutto di una continua e lunga evoluzione di un insieme di dichiarazioni a tutela dei "fanciulli" iniziata nel 1924. Firmando questa Convenzione, il mondo ha promesso ai bambini: che avremmo fatto tutto il possibile per proteggere e promuovere i loro diritti di sopravvivere e prosperare, di imparare e crescere, di fare sentire la propria voce e raggiungere il loro pieno potenziale. Perché l'infanzia si può definire una "stagione" fragile, meravigliosa e importante per la vita umana; è la fase nel nostro percorso nel mondo che va protetta e tutelata ulteriormente, perché bambini sereni saranno adulti responsabili, consapevoli ed empatici. Non garantendo ciò, un futuro incerto si prospetterà per l'umanità. Si deve operare collettivamente, tutto insieme, da semplici cittadini alle istituzioni, per difendere l'infanzia. Siamo tutti nella stessa barca, abbiamo tutti la stessa missione: ogni bambino che verrà sottratto allo studio, che subirà violenza o che verrà privato di dignitose condizioni di vita non solo rappresenterà un crimine per l'umanità, ma costituirà un'autentica sconfitta per il mondo intero.

Fino a quando ci saranno guerre, abusi di ogni sorta e povertà, i bambini pagheranno il prezzo più alto a causa degli imperdonabili egoismi umani. Gli adulti della società civilizzata possono fare tanto ma scelgono irresponsabilmente di rivolgere altrove il loro sguardo, verso la certezza del benessere non curandosi del rispetto di chi nasce dalla parte sbagliata del mondo.

Ma in ogni momento è possibile dire basta! La possibilità di scegliere, per un bambino, è responsabilità di tutti. I suoi diritti valgono e la sua voce deve essere ascoltata.

"I bambini sono messaggi viventi che inviamo ad un tempo che non vedremo".

Piano Impresa e Diritti Umani: discorso di Teodora Pratesi

Educare: lat. *educare*, dalla stessa radice di *ducere* "condurre, portare" col prefisso rafforzativo *ex-*

Questa è la definizione che si trova sul dizionario di italiano. *Educere*, in latino, vuol dire "trarre fuori", e da qui deriva la parola "educare". Il suo significato va dunque ben al di là del valore superficiale che noi le attribuiamo comunemente, senza in realtà fermarci a pensare alle parole che pronunciamo. Educare una persona non significa meramente trasmetterle nozioni e regole di convivenza civile, ma tirarla fuori da sé, permetterle di uscire dal guscio della propria mente e di inserirsi nel contesto più ampio della società e del mondo.

Il commento all'articolo 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia stabilisce che "Gli Stati parti dovrebbero incoraggiare il bambino e l'adolescente a formarsi una propria libera opinione e dovrebbero creare un ambiente che gli permetta di esercitare il diritto di essere ascoltato".

Il fatto che le loro opinioni su ciò che li riguarda, direttamente o indirettamente, siano tenute in considerazione, costituisce il concetto di PARTECIPAZIONE del bambino stesso, che, per legge, gli Stati parti devono garantire con ogni mezzo possibile.

In qualche modo, allora, la partecipazione attiva del bambino è implicita nella parola educare.

Un'intuizione al riguardo esiste già dalla Grecia antica: la scuola di Isocrate infatti mirava a rendere il bambino, un giorno, un uomo politico capace e in grado di partecipare attivamente alla vita sociale della polis. Possiamo però pretendere che i nostri adulti siano in grado di esercitare i propri diritti, che siano coscienti che la loro voce abbia un peso, se nessuno ha mai insegnato loro che è così? Se mai nella loro vita le loro parole hanno avuto valore per chi avrebbe dovuto ascoltarli? Un bambino cui è preclusa la possibilità di far sentire la sua voce sarà un adulto che non parla, che non vota, che non è capace di prendere decisioni importanti perché nessuno gliene ha mai dato la possibilità.

Uno Stato parte deve, per legge, incentivare la formazione della coscienza di un bambino perché egli sia in grado di formulare autonomamente delle opinioni proprie, senza essere condizionato da esterni.

Ci sono voluti secoli prima che l'intuizione di Isocrate, che ancora considerava i bambini solo degli adulti "in potenza", divenisse la denuncia, nell'Ottocento, dello sfruttamento minorile e delle condizioni cui l'infanzia era sottoposta, che divenne la maturazione del concetto di bambino come innocente da proteggere.

Un bambino però non è solo questo. Un bambino è un individuo esercente di diritti e come tale va trattato.

Uno stato e chi lo comanda hanno il dovere, per legge, di assicurare al bambino o all'adolescente diritti come quello alla vita, che però non può dirsi ascoltato quando i bambini muoiono a causa dei rifiuti tossici lasciati da chi mette il profitto al primo posto, anche davanti alla vita stessa; e il diritto all'ascolto e alla partecipazione. Un bambino, o un adolescente, ha il diritto di far sentire la propria voce, di denunciare cosa non va nelle istituzioni che lo circondano, in primis nell'ambiente scolastico. Grazie a Unicef e alla rete Pidida (di cui L'Albero della Vita è parte) stiamo seguendo il percorso promosso dal Consiglio d'Europa nell'ambito della sua strategia sui diritti dei minorenni, valutando tramite focus group con bambini e giovani il livello di partecipazione nei nostri contesti di vita; con la Fondazione L'Albero della Vita abbiamo conosciuto l'educazione al dibattito a scuola e la scorsa estate abbiamo potuto vivere l'esperienza di una conferenza internazionale, *Children As Actors for Transforming Society*: tutti strumenti che ci permettono di inserirci, in quanto ragazzi, in un contesto più ampio. Permettono di farci incontrare e di diffondere la conoscenza, ad esempio, di una carta dei diritti e dei doveri dello studente impegnato nell'alternanza scuola-lavoro, di realizzare che i nostri disagi potrebbero non riguardare solamente la nostra singola esperienza ma che potrebbero essere condivisi e quindi più facilmente contrastati ed eliminati al livello nazionale e addirittura mondiale.

Non dobbiamo mai dimenticare che un bambino consapevole dei propri diritti già nel presente è, in prospettiva, un uomo che li saprà esercitare: ascoltare le voci dei bambini oggi è un investimento sulla società di domani.

Piano Impresa e Diritti Umani: discorso di Luca Cioffarelli

Buongiorno, mi chiamo Luca Cioffarelli e sono volontario della Fondazione L'Albero Della Vita.

Innanzitutto ho il dovere di ringraziare tutte le aziende oggi presenti qui per il lavoro che svolgono per garantire i diritti dei bambini e dei ragazzi di tutto il mondo.

Come ha detto il mio amico, oggi celebriamo l'anniversario della stesura della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

La nostra società si sta trasformando in tutti i settori, specialmente in quello industriale e produttivo. La globalizzazione sta creando sempre più aree con maggiore povertà rispetto alle altre, dove non si riesce a garantire i bisogni primari alle persone. In queste parti del mondo (come ad esempio India, Pakistan o Cina) si trovano realtà legate allo sfruttamento del lavoro minorile. Qui i bambini soffrono molto e hanno una vita segnata.

Un bambino lavoratore perde gli occhi, le ossa, i polmoni; ma, ancora più di questo, perde la gioia di vivere la propria infanzia, la sua personalità e i propri sogni. Questi sono spesso insostituibili.

Tutti gli stati hanno degli obblighi rispetto all'impatto che le imprese lavorative hanno sulla vita dei bambini: devono tenere conto che l'infanzia è un periodo unico in quanto a sviluppo fisico, mentale, emotivo e spirituale e che l'esposizione a violenza, allo sfruttamento del lavoro minorile e ad altre situazioni orribili potrebbero avere ripercussioni per tutto il resto della loro vita.

Per quanto riguarda l'Italia, la crisi economico-finanziaria che la nostra nazione sta vivendo da ormai un decennio ha avuto pesanti ripercussioni soprattutto nel mondo del lavoro. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della nostra Costituzione. Il lavoro viene quindi riconosciuto prima di tutto come diritto del cittadino ma anche come suo dovere.

Di fatto la nostra società sta affrontando il momento più difficile dal dopoguerra con livelli di disoccupazione incredibili che al momento interessano circa il 40% dei giovani. La realtà del lavoro giovanile in Italia è fatta di occupazioni al di sotto delle proprie aspettative o dei titoli di studio conseguiti, di precariato, di basse retribuzioni, senza tutele né garanzie.

Così come lo sfruttamento del lavoro minorile ruba l'infanzia ai bambini del mondo allo stesso modo la mancanza di lavoro nel nostro paese sta rubando il futuro ai nostri giovani, impedendo loro di realizzare i propri sogni.

Da diciottenne nato e vissuto in Italia rivendico il mio diritto a continuare a vivere nel mio paese e a non essere costretto a cercare lavoro altrove, cosa che invece molti giovani sono stati costretti a



fare. Rivendico il diritto ad avere un lavoro che soddisfi in pieno tutte le mie aspettative, che sia stabile nel tempo, che rispetti i miei diritti e che sia correttamente retribuito.

Noi giovani rivendichiamo il diritto a essere cittadini, perché una società che rinuncia ai propri giovani rinuncia al proprio futuro.

Vi ringrazio tutti per avermi ascoltato.